

ANDREA ARRIGHINI

Ricerche sulla presenza di Giovenale nel *Querolus***Riassunto**

Il contributo si propone di verificare la presenza, già segnalata dagli studiosi, di Iuv. 13,96 e 129-134 in due passi del *Querolus* (33,3 e 83). Il riferimento alle capsae Titi e alla podagra Titi in *Querol.* 33,3 viene esaminato in relazione all'espressione locupletem podagram di Iuv. 13,96: in continuità con la tradizione greca, entrambi i passi esprimono la consequenzialità tra il possesso della ricchezza e l'essere affetto dalla podagra. Sono poi discusse alcune ipotesi sull'identificazione del personaggio indicato con il genitivo Titi. Nella seconda sezione si analizza il confronto tra le parole di Sicofante in *Querol.* 83,3 e Iuv. 13,129-134, in cui il poeta denuncia che tra i suoi contemporanei una perdita economica si piange con più sincerità di un defunto. I due loci si rivelano accomunati, oltre che da una consonanza formale, anche da affinità contestuali. Nel *Querolus* la battuta è inserita nella parodia di una veglia funebre dedicata a una ricchezza perduta: l'analisi di tale parodia mostra come essa sia costruita in particolare sul ribaltamento dei moduli della laudatio funebris. Si riflette quindi sul rapporto tra l'Anonimo commediografo e il suo pubblico alla luce delle modalità di riproposizione del fons giovenaliano; i due accostamenti alla satira XIII vengono infine inquadrati nell'ambito del rinnovato interesse di cui fu oggetto la poesia di Giovenale tra IV e V secolo.

Parole chiave

Querolus, Giovenale, ricezione

Università Ca' Foscari Venezia

Abstract

This paper aims to verify the presence – as already noted by scholars – of Iuv. 13,96 and 129-134 in two passages of *Querolus* (33,3 and 83). The reference to the capsae Titi and podagra Titi in *Querol.* 33,3 is examined in connection with the syntagm locupletem podagram in Iuv. 13,96. In continuity with the Greek tradition, both passages express the consequence of possessing wealth and being afflicted by gout. Some hypotheses regarding the identification of the character indicated by the genitive Titi are then discussed. The second part of the article analyses the comparison between Sycophant's words in *Querol.* 83,3 and Iuv. 13,129-134, where the poet denounces that among his contemporaries, a loss of wealth is mourned more sincerely than a deceased person. The two passages reveal similarities both in formal aspects and in contextual affinity. In *Querolus*, the line is inserted into the parody of a funeral vigil dedicated to lost wealth. This parody shows itself to be constructed on the reversal of the conventions of a laudatio funebris. Moreover, considering how the Juvenalian source is presented offers the opportunity for some reflections on the interaction between the anonymous author and his audience. Finally, the two references to Iuv. 13 are framed within the renewed interest that Juvenal's poetry received between the 4th and 5th centuries.

Keywords

Querolus, Juvenal, reception

andrea.arrighini@unive.it

Il *Querolus*, anonima commedia di età tardoantica, pone questioni di difficile soluzione¹. Nessuna delle proposte di attribuzione si è dimostrata risolutiva e restano incerte anche l'epoca e l'area di composizione: sulla base di alcuni dati

* Ringrazio tutti i partecipanti alle due giornate de *Il calamo della memoria* per la discussione, sempre stimolante, per i tanti spunti emersi durante i lavori e per i numerosi suggerimenti. Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa Martina Venuti, al prof. Luca Mondin, ad Alessia Prontera e agli anonimi referee: i loro preziosi consigli mi hanno permesso di correggere, migliorare e arricchire questo lavoro.

¹ Per uno sguardo d'insieme sui problemi sollevati da questa commedia cf. Lassandro - Romano 1991, Jacquemard-Le Saos 2003², VII-LXXIX e Küppers - Schmidt 2020.

interni la critica propende per collocare la genesi dell'opera nella Gallia di inizio V secolo². Nel prologo l'autore presenta il *Querolus* come un'ideale continuazione dell'*Aulularia*, riproponendo il motivo centrale del tesoro nascosto³: il suo ritrovamento farà le fortune di Querulo, protagonista della vicenda e figlio di Euclione, l'avaro della commedia plautina. Il testo rivela dunque numerosi rimandi non solo all'*Aulularia*, ma anche alle restanti commedie di Plauto e a quelle di Terenzio: si tratta perlopiù del recupero di forme espressive che mirano a conferire all'opera una precisa *facies comica*⁴. Un esame dei *loci paralleli* registrati dagli editori conferma che il *Querolus* è in costante dialogo con la tradizione letteraria, la cui ricezione si concretizza in molteplici reminiscenze. Affiorano infatti, fra le altre, tracce dell'opera di Cicerone, Virgilio e Seneca; sembra poi essere significativa la serie dei *furta* da Giovenale⁵. Da quanto ho potuto verificare, tuttavia, nel panorama degli studi non sussistono specifiche ricerche sulla presenza di quest'ultimo autore nel *Querolus*. In questo contributo mi concentrerò in particolare su due passaggi della commedia che vengono generalmente accostati alla satira XIII. Si tratta, come è noto, di un'atipica *consolatio* con cui Giovenale si rivolge a Calvino, che, truffato da uno spergiuro, lamenta la perdita di un deposito di diecimila sesterzi⁶. Una vol-

² In merito alle ipotesi sull'identificazione dell'autore si veda Jacquemard-Le Saos 2003², XII-XXIV; è ad ogni modo opportuno ricordare che dall'intera tradizione manoscritta, per cui cf. *infra*, nt. 60, il *Querolus* fu erroneamente attribuito a Plauto. Quanto alla cronologia, la studiosa (*ibid.*) colloca la composizione dell'opera tra il 414 e il 417. Altre proposte sono riepilogate da Lassandro - Romano 1991, 29-37.

³ *Querol.* 8,1 *Aululariam hodie sumus acturi: non veterem ac rudem, <sed> investigatam et inventam Plauti per vestigia*. Cito il testo secondo la recente edizione di Brandenburg 2023, che suddivide la commedia in 110 paragrafi, a loro volta scanditi in sotto-paragrafi, e 14 scene; nella precedente edizione di Jacquemard-Le Saos 2003² si aggiungevano i tre paragrafi della cosiddetta *Lex convivalis* - sezione di dubbia origine ma tramandata insieme al *Querolus* -, che costituiva la scena XV. Per le relazioni tra *Querolus* e *Aulularia* cf. Corsaro 1965, 30-35, Molina Sánchez 2007 e Raschieri 2010, 65-74.

⁴ Sulle intersezioni con le commedie terenziane cf. Corsaro 1965, 35-37 e Minarini 2017. Una rassegna dei tratti linguistici che caratterizzano il *Querolus* si legge in Jacquemard-Le Saos 2003², XLIII-L; per aspetti di dettaglio cf. invece López Gregoris 2012 e Unceta Gómez 2017.

⁵ Si vedano i passi indicati in Peiper 1875, XXII-XXIX, Corsaro 1965, 30-41 e Jacquemard-Le Saos 2003², 117-120. Per il recupero di specifici *loci* di Seneca tragico e Cicerone mi permetto di rimandare rispettivamente ad Arrighini 2022 e Arrighini 2023.

⁶ Per una presentazione di questa satira, dei suoi temi e dei suoi significati cf. Mayor 1881, 247s., Ficca 2009, 9-13, Bellandi 2011, 176-180, Santorelli 2011, 478-480, Courtney 2013, 470-473, Geue 2017, 203-227 e Dimatteo 2023, 265-270. L'interpretazione complessiva di questo componimento è stata oggetto di un vivace dibattito, per cui cf. Ficca 2003,

ta illustrato il tema della satira (v. 1-22), il poeta tenta di lenire il disappunto dell'amico ricordandogli che l'epoca in cui vivono è pervasa dall'ingiustizia (23-70) e che ormai nessuno presta fede ai giuramenti, in quanto dominano il disprezzo per gli dèi e la certezza di sfuggire a qualunque castigo (71-119). Giovenale esorta dunque Calvino a ridimensionare l'accaduto: alla luce del clima di degenerazione morale, l'episodio che gli è capitato, per quanto spiacevole, non è neppure tra i peggiori che potessero verificarsi (v. 120-173). Nel finale la discussione si sofferma sulla pena prevista per i delitti analoghi a quello denunciato da Calvino (v. 174-249): la vera punizione consiste nella costante angoscia e nel continuo stato di allarme dei malfattori, che attendono l'ira vendicatrice degli dèi.

Procedo ora ad approfondire i confronti segnalati dagli studiosi.

1. *La podagra Titi (Querol. 33,3) e la locuples podagra (Iuv. 13,96)*

La scena II del *Querolus* (16-41) vede fronteggiarsi il *Lar Familiaris*, custode del tesoro occultato da Euclione, e Querulo: i due personaggi sono protagonisti di una vivace disputa con cui il nume intende dimostrare la vacuità delle incessanti *querimoniae* del suo protetto, che ritiene di essere perseguitato dalla sfortuna⁷. Inizialmente il Lare interroga Querulo, indignato per la sorte che spetta ai *iusti* e agli *iniusti* (18,8: *quare iniustus bene est et iustis male?*), sui *capitalia* da lui commessi, con l'obiettivo di convincerlo che non è buono come crede (19-21); in seguito Querulo viene sollecitato a illustrare le ragioni delle proprie lamentele (22-28); quindi il Lare lo esorta a individuare la condizione che lo renderebbe felice (29-34). Le richieste del protagonista denotano uno spiccato desiderio di ricchezze e prestigio: dopo aver ascoltato le sue rivendicazioni, tuttavia, il *Lar* lo persuaderà che le *condiciones* a cui ambisce sono davvero poco invidiabili, motivo che indurrà il figlio di Euclione ad accettare, pur a malincuore, la propria sorte (35,10: *Meam mihi concede sortem, quando nihil melius repperi*).

Scartate le possibilità di ricevere *divitiae atque honores militares* (29), di essere *privatus et potens* (30) e di diventare un avvocato (31), Querulo comunica con

105s. nt. 6, Bellandi 2011, 173 nt. 1 e Geue 2017, 203s. nt. 2. La questione è ben riassunta da Ficca 2003, 105: «Il primo interrogativo che il lettore si pone è rappresentato dalla natura - reale o ironica - della 'consolazione': in altre parole ci si chiede se Giovenale stia veramente consolando Calvino che ha perso una parte del suo patrimonio, o non stia piuttosto stigmatizzando, attraverso un uso parodico della topica consolatoria, il comportamento di costui come il comportamento di un avaro».

⁷ Rimando a Lana 1979, 73-76 per la struttura della scena II e del dibattito tra Querulo e il nume tutelare.

rinnovata insistenza l'aspirazione al possesso di ingenti ricchezze, dapprima riferendosi all'agiatezza di cui, a suo dire, godono i burocrati (32,1: *Da mihi divitias, quales consequuntur illi qui chartas agunt*), quindi reclamando l'opulenza propria dei mercanti (33,1: *Tribue saltim nunc mihi peregrini illius et transmarini mercatoris sacculum*). Incassato il monito del Lare (33,2: LAR. *Age igitur, conscende maria! Te tuosque pariter undis et ventis credito*. QVER. *Istud egomet numquam volui*), Querulo ripiega su un'altra richiesta. Oggetto del suo desiderio sono ora le *capsae Titi* (33,3):

3. QVER. Da mihi saltim vel **capsas Titi**.

LAR. Sume igitur et **podagram Titi**.

QVER. Minime.

LAR. Neque tu capsas continges Titi.

QVER. Neque istud volo.

Il termine *capsae* torna al § 89,5 (SARD. *Omnes intus saccos capsas scrinia requirunt, aurum isti tractant, solidi intus tinniunt*), dove indica senza dubbio cassette o contenitori destinati a custodire ricchezze o denaro⁸. Nel passo in esame *capsae* è evidentemente impiegato con il medesimo significato: ad animare Querulo è dunque ancora una volta la brama di *divitiae*. Il Lare, tuttavia, lo mette in guardia: se davvero desidera le *capsae Titi*, allora dovrà farsi carico anche della *podagra Titi*. Non è nota l'identità della persona qui invidiata da Querulo e indicata con il genitivo. Già Pierre Daniel, *editor princeps* del *Querolus*, ammetteva in tutta franchezza: «Quis sit hic Titus nescire me ingenue fateor»⁹. Secondo Hermann Probst, *Titi* individuerrebbe l'imperatore Vespasiano¹⁰; diversamente Willi Emrich ipotizza che *Titi* sia il genitivo di *Titius*, nome fittizio con frequentissime attestazioni negli esempi che illustrano le norme giuridiche¹¹. Quale che sia il personaggio menzionato da Querulo, il *Lar Familiaris* istituisce chiaramente una consequenzialità tra il possesso della ricchezza e l'essere affetto dalla podagra.

In questa prospettiva i commentatori rimandano al v. 96 della satira XIII di Giovenale, in cui la podagra è definita *locuples*. Il passo in cui ricorre questa espressione (v. 96-99) fa parte di un più ampio discorso diretto in cui il poeta riporta il pensiero di uno spergiuro (90-105) che si dice pronto ad affrontare l'ira

⁸ Cf. *ThLL* III 362,25-37.

⁹ Daniel 1564, *ad l.*

¹⁰ *ThLL* III 362,28s.: *da mihi ... capsas* (sc. *auri*) *Titi* Vespasiani, senza ulteriori precisazioni.

¹¹ Emrich 1965, 186 nt. 22; cf. anche Berger 1991, s.v. *nomen*, 596 e s.v. *Titius*, 737. Tale uso del nome *Titius* è già ampiamente documentato nelle *Institutiones* di Gaio: cf. e.g. I 149, II 117 e III 130.

della divinità e a patire malattie e problemi di salute pur di non restituire i *nummi* che nega di aver ricevuto in prestito. Costui fa l'esempio del velocista *Ladas*, che accoglierebbe con gioia la podagra, per quanto tale malattia, colpendogli i piedi, gli impedirebbe di correre¹²:

[...] Pauper **locupletem** optare **podagram**
nec dubitet Ladas, si non eget Anticyra nec
Archigene; quid enim velocis gloria plantae
praestat et esuriens Pisaeae ramus olivae?¹³

Il desiderio dell'atleta è solo apparentemente paradossale: come spiega Biagio Santorelli, infatti, «la podagra è il male dei ricchi, e per ammalarsene Lada dovrebbe prima poter eccedere in banchetti luculliani, mentre dalla sua attuale condizione riceve tanti riconoscimenti sportivi ma ben pochi sul piano economico»¹⁴. E proprio l'alimentazione, e più precisamente l'eccessivo consumo di carne e pesce, privilegio dei ricchi, era ritenuta una delle principali cause di questo disturbo¹⁵. I riferimenti alla località di *Anticyra*, celebre per la coltivazione dell'elleboro, e al medico *Archigenes* rimandano alla pazzia, mentre la menzione del *ramus Pisae olivae* evoca il premio che spettava ai vincitori olimpici¹⁶: lo spergiuro pensa dunque che Lada sarebbe folle se preferisse il successo nell'agone atletico al possesso della ricchezza.

Il nome *Ladas* identifica un corridore greco che nella seconda metà del V secolo a.C. ottenne la vittoria alle Olimpiadi e fu perciò omaggiato con una statua

¹² È opportuno precisare che le testimonianze antiche indicano con il termine *podagra* (ποδάγρα) la forma di gotta che colpisce i piedi e con *cheragra/chiragra* (χειράγρα) quella che affligge le mani: cf. *ThLL* III 1006,82 - 1007,8 e X/1 2486,61 - 2488,50.

¹³ Tutte le citazioni da Giovenale seguono l'edizione di Clausen 1992².

¹⁴ Santorelli 2011, 485. Gli *scholia vetustiora* illustrano così il passo (Wessner 1967², 204): *Melius est <a>egrotare cum divitiis quam esse sanum pauperem*. E ancora: *melius est cum uno pede currere quam pauperem vivere, etsi hoc fuit in cursu quod Ladas*. Sulla stessa linea gli *scholia recentiora* (Grazzini 2018, 237): *quasi diceret: plus iuvat esse podagram et habere divitias quam esse sanum cum paupertate. Sanitas nihil eis esse videtur absque divitiis*.

¹⁵ Si veda Santorelli 2011, 484. Tra le fonti antiche, Gal. *Hipp. aph.* VI 28 riconduce la podagra, oltre che a una scorretta alimentazione, anche alla sedentarietà e all'intemperanza nei consumi di vino e nelle condotte sessuali; cf. anche Hier. *adv. Iovin.* II 12, sulla prescrizione di una *simplex mensa* come rimedio a questa malattia, e i passi citati da Tedeschi 1998, 40 nt. 16. Per le testimonianze archeologiche sulla diffusione della gotta nel mondo antico cf. Grmek 1985, 132-134; in merito a cause, incidenza e sintomatologia di tale malattia cf. Benedek 2003.

¹⁶ Si vedano Ficca 2009, 93s. e Dimatteo 2023, 678 nt. 25.

bronzea scolpita dallo scultore Mirone¹⁷. La fama di *Ladas* arrivò anche a Roma, dove egli divenne noto come il velocista per antonomasia¹⁸.

Quanto alla podagra, la correlazione tra questa malattia e la ricchezza è ampiamente attestata nella tradizione greca. Già presente nel *Pluto* di Aristofane¹⁹, tale motivo trova ulteriori sviluppi nel genere satirico-epigrammatico di età ellenistica e imperiale, in cui è frequentemente associato alla mollezza dei costumi, agli eccessi del vino, alla smodatezza sessuale e quindi, più in generale, a uno stile di vita proprio dei ricchi²⁰.

Richiami alla podagra si riscontrano naturalmente anche in ambito latino, sia nella trattatistica medico-enciclopedica²¹ che nella produzione poetica²². Non emergono però casi in cui la connessione tra podagra e ricchezza sia presentata con la nitida evidenza del passo giovenaliano: e anzi questo motivo, così fecondo nella tradizione greca, si rivela sorprendentemente poco sfruttato in quella latina,

¹⁷ Cf. Otto 1890, n° 907, p. 185, Forster 1891, n° 249, Ferguson 1987, 131 e Moretti 2014, n° 260. *Ladas* è ricordato da due epigrammi anonimi dell'*Anthologia Graeca*: il primo (XVI 53) ne rievoca il δαιμόνιον τάχος, il secondo (XVI 54,1-4) si riferisce alla statua bronzea realizzata da Mirone. Questo *Ladas* non va confuso con il meno celebre *Ladas* di Aigion, per cui si veda Moretti 2014, n° 535.

¹⁸ Lo dimostrano diverse attestazioni: Catull. 58b,2, Mart. II 86,8, Rhet. Her. IV 3,4, Sen. *epist.* 85,4 e Sol. 1,96.

¹⁹ Ar. *Plut.* 507ss.: al v. 559 Penia afferma che Pluto rende i suoi seguaci ποδαγρώντες. Questo verso, insieme al relativo *scholium* (Τοιοῦτοι [i. ποδαγρώντες] γὰρ οἱ πλούσιοι γίνονται ὑπὸ τῆς τρυφῆς, ὅπερ ἀσελγείας καὶ φαυλότητος βίου δηλωτικόν ἐστί, Dübner 1883), era già stato richiamato da Daniel 1564, *ad l.*

²⁰ Si vedano le rassegne di passi raccolte in Brecht 1930, 81s., Tedeschi 1998, 26-30 e Floridi 2020, 167s. Tra le numerose testimonianze è possibile ricordare la scherzosa genealogia di 12 HE (*AP* XI 414), in cui Edilo presenta Podagra come figlia di Bacco e Afrodite (cf. Floridi 2020, 167-170), e la divinizzazione di Luc. *AP* XI 403; la podagra è inoltre protagonista dell'omonima *pièce* di Luciano, nota anche come *Tragodopodagra*, e dell'*Ocypus* pseudo-luciano, per cui rimando rispettivamente a Tedeschi 1998 e Magnelli 2020. Per una lettura comparativa dell'opera di Giovenale e Luciano cf. Bozia 2022.

²¹ Si considerino tra gli altri Celso (*e.g.* IV 31) e Marcello di Burdigala (*e.g.* 36); Plin. *nat.* XXVI 100 sostiene un'origine straniera di questo *morbus*.

²² Cf. Catull. 71,2, Hor. *serm.* I 9,32, Verg. *georg.* III 299, Prop. I 9,73, Ou. *Pont.* I 3,23 e Pers. 5,58 (quest'ultimo in merito alla *cheragra*). Numerosi riferimenti alla podagra si leggono in Marziale: cf. I 98, VII 39, IX 92,9-10; in II 16 e XII 17 compare invece l'associazione tra una generica *febris* e l'ostentazione del lusso. Fra le testimonianze di età tardoantica, infine, in Aug. *c. Iulian.* II 177 affiora un cursorio rinvio alla relazione fra *intemperantia* e podagra. Symph. *aenigm.* XLIII, 3 (*Miles podagricus*) rimarca invece la connessione tra la podagra e la mollezza che scaturisce dall'abbondanza (*copia*): si veda a proposito Bergamin 2005, 193-194.

dove resta piuttosto sullo sfondo²³. Di fatto, l'occorrenza che sembra avvicinarsi maggiormente all'espressione di Giovenale è proprio quella del *Querolus*: pur in assenza di qualunque aggettivo a caratterizzare la malattia, la sua correlazione con la ricchezza è comunque confermata dalla precedente menzione delle *capsae*. Un più attento esame dei versi di Giovenale rivela d'altra parte ulteriori elementi che, oltre al *topos* qui oggetto di discussione, avrebbero potuto contribuire alla loro memorabilità, come la peculiarità del sintagma *locupletem podagram*, che realizza peraltro un'efficace ipallage, l'accostamento antitetico tra *pauper* e *locupletem* e la menzione antonomastica di *Ladas*. Nella pericope del *Querolus*, d'altro canto, si ripropone il medesimo luogo comune e il genitivo *Titi* fa analogamente sospettare un'antonomasia, come dimostra la replica immediata del Lare²⁴. Ne consegue dunque che anche il pubblico della commedia doveva cogliere il riferimento a un personaggio riconoscibile non solo come *dives*, ma anche come *podagrosus*²⁵. Sulla base di questi presupposti si tratterebbe allora di una figura famosa, ancora ricordata al tempo dell'Anonimo autore. Depone a favore di questa lettura anche la prosecuzione del § 33, in cui compaiono ripetuti riferimenti a figure mitiche e pertanto di indubbia notorietà. A Querulo, desideroso di accompagnarsi a *psaltriae et concubinulae* come un usuraio straniero (33,4: *Da mihi psaltrias et concubinulas, quales habet avarus ille fenerator advena*)²⁶, il Lare risponde infatti che ciò impone di farsi carico anche del *pondus Nestoris* (33,5: *Suscipe quod exoptas, toto cum choro sume Paphien Cytheren Breseiden, sed cum pondere Nestoris*): quest'ultima espressione allude a un *incommodum* – la vecchiaia o forse un disturbo dell'apparato genitale – che impedirebbe a Querulo di godere appieno dell'avvenenza di *Paphie*, *Cythere* e *Breseis*, i paradigmi di bellezza femminile citati dal Lare²⁷.

²³ Come nota Ficca 2009, 93 in merito all'espressione di Iuv. 13,96, nelle sue numerose occorrenze il termine *podagra* non è mai «connotato da un aggettivo come *locuples*, che ne richiami, cioè, l'essere 'malattia da ricchi'».

²⁴ In un'altra circostanza, al § 30,3, di fronte alla richiesta di Querulo di diventare *privatus et potens*, il Lare aveva invece esitato prima di rispondere: LAR. *Hahaha, latrocinium non potentiam requiris. Hoc modo nescio edepol quemammodum praestari hoc possit tibi... tamen inveni: habes quod exoptas. Vade atque ad Ligerem vivito.*

²⁵ Uso il termine 'pubblico' nel suo significato più generico, consapevole del dibattito sulla destinazione del *Querolus*: è infatti incerto se questa commedia sia stata composta per essere letta, recitata o rappresentata. In merito a tale problema si vedano Braun 1984, 231-233, Jacquemard-Le Saos 2003², XXVIII e Molina Sánchez 2007, 122.

²⁶ Nella richiesta di divenire un *avarus fenerator advena* si nota peraltro l'impiego del pronome *ille* con valore encomiastico, per cui cf. Hofmann - Szantyr, 185: anche in questo caso potrebbe trattarsi della spia di un'allusione a un personaggio facilmente individuabile dai primi fruitori della commedia.

²⁷ L'interpretazione del riferimento al *pondus* di Nestore è dibattuta. Per alcuni (Lana

Non è possibile identificare la figura evocata dal genitivo *Titi*. A margine di questa trattazione vorrei tuttavia riflettere su alcuni spunti che, a mia conoscenza, non sono stati considerati dai commentatori del *Querolus*. I celebri *exempla* citati subito dopo il passo in esame porterebbero a escludere che *Titi* richiami un indefinito Tizio (*Titius*). Il personaggio in questione sarebbe dunque un preciso *Titus*, appellativo che rievoca immediatamente la dinastia flavia: in questa prospettiva la rosa dei possibili candidati si restringerebbe all'imperatore Vespasiano – il cui *praenomen* era appunto *Titus* – e a suo figlio Tito. Per entrambi la tradizione reca qualche traccia di una connessione con la podagra²⁸. In un passaggio della Ῥωμαϊκὴ ἱστορία di Cassio Dione epitomato da Xifilino si legge infatti che Vespasiano morì per un attacco febbrile, e non per la podagra di cui soffriva cronicamente²⁹. Ma elementi di interesse affiorano anche in altri testi³⁰. Così, se il *Sachsenspiegel*, compilazione

1979, 91) il 'peso' in questione sarebbe la vecchiaia: nelle fonti antiche essa costituisce, insieme all'abilità oratoria, la principale caratteristica del mitico re di Pilo (cf. Otto 1890, n° 1223-1224, p. 242 e Tosi 2021, n° 98, p. 72-73). Altri commentatori, a partire da Daniel 1564, *ad l.* (*pondus est genitalium, vulgo gravidinam appellant, a gravitate oneris*), evocano il confronto con il sintagma *Nestoris hirnea* di Iuv. 6,326 e pensano invece a un'ernia inguinale o scrotale: cf. Adams 1982, 71 nt. 1 e Watson - Watson 2014, 175s. L'ironia sui disturbi dell'apparato genitale è peraltro un motivo ricorrente nella tradizione satirico-epigrammatica: si vedano Floridi 2014, 242 e, con specifico riferimento all'ernia, Potamiti 2018. In età tardoantica l'anfibologia di *pondus* è sfruttata ad esempio nella poesia scoptica di Ennodio: rimando in tal senso a Prontera 2022. *Paphie* (OLD, s.v.) e *Cythere* (ThL 0/2 811,22-29) sono invece due appellativi di Afrodite/Venere, rispettivamente dai toponimi della località cipriota di Paphos e dell'isola egea di Cythera, entrambe legate al mito della nascita della dea; il nome *Breseis* (ThL II 2194,22-57) rimanda invece in tutta evidenza alla concubina prediletta da Achille.

²⁸ Di un collegamento con questa malattia non ho invece trovato riscontro con riferimento a Domiziano, il terzo e ultimo rappresentante della discendenza. *PLRE* II, 1122-1123 dà notizia dell'esistenza di un *Titus* e di un *Fl. Titus* attivi nel V secolo: il repertorio non fa tuttavia alcun cenno a possibili connessioni di queste due figure con la podagra.

²⁹ 66,17 Οὐεσπασιανὸς δέ, ὡς μὲν ἡ ἀλήθεια ἔχει, νοσήσας οὐ τῇ ποδάγρα τῇ συνήθει ἀλλὰ πυρετοῖς μετήλλαξεν ἐν τοῖς ὕδασι τῶν Σαβίνων τοῖς Κουτιλίοις ὠνομασμένους (Boissevain 1955²). Tale informazione non compare invece nella narrazione di Svetonio (*Vesp.* 24): questi riferisce che Vespasiano fu colpito da *motiunculae leves*, motivo per cui trascorse i suoi ultimi giorni tra *Cutiliae*, celebre località termale (cf. Cels. IV 12, Vitruv. VIII 3,5 e Plin. *nat.* XXXI 10 e 59), e il suo podere di Rieti, dove morì per problemi intestinali dovuti all'eccessivo consumo di acqua fredda.

³⁰ Per i passi qui di seguito menzionati si vedano Lewy 1938, 221-227 e Dvorjetski 2007, 316-323. Quest'ultima ricorda inoltre che Svetonio e Cassio Dione informano dei soggiorni di Vespasiano e Tito in zone termali: secondo la studiosa tale dettaglio lascerebbe ipotizzare che entrambi soffrissero di gotta.

giuridica risalente ai primi decenni del XIII secolo, ricorda che Tito fu affetto dalla gotta³¹, attorno all'anno 1000 Landolfo Sagace riferisce che questi patì un vistoso gonfiore della gamba destra³²; tale dettaglio torna, con lieve variazione, nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (XIII secolo)³³. Nel *Talmud babilonese* il motivo del rigonfiamento della gamba è invece associato a Vespasiano³⁴.

Le fonti storiografiche non mancano poi di concentrarsi sulla relazione tra la ricchezza e i due *principes*. Diversi autori denunciano l'avidità di Vespasiano³⁵, mentre la figura di Tito è inevitabilmente accostata alla conquista di Gerusalemme e alla distruzione del tempio ebraico, così colmo di tesori che Tacito lo definì *immensae opulentiae templum*³⁶.

Queste considerazioni non consentono però di approdare a risultati decisivi: sarà consigliabile, allora, limitarsi a registrare la presenza di una tradizione che ha lasciato qualche traccia nella cultura ebraica, in quella greco-romana e in quella medievale, una tradizione che associa la figura di Vespasiano o di Tito a un malanno degli arti inferiori.

Ad ogni modo, indipendentemente dall'identità del protagonista del bozzetto

³¹ *Sachsenspiegel Landrecht* III 7,3 (Eckhardt 1955). Curatore di questa compilazione in antico tedesco che raccoglie le norme giuridiche dei Sassoni fu Eike von Repgow: cf. Dobozoy 1999, 1-40. In Gal. *De comp. med. sec. loc.* il nome di Tito è poi associato alla ricetta di un unguento usato anche per lenire gli effetti della podagra. Il passo è però espunto in Kühn 1827, 360.

³² Land. Sag. *Additamenta ad Pauli Historiam Romanam* VIII, p. 304,36-40 (Droysen 1879).

³³ Iac. de Vor. *Legenda aurea* 63,142-147 (Maggioni 2007).

³⁴ *Gittin* 56b; si veda la traduzione inglese di Simon 1990. Il *Talmud babilonese* fu forse composto entro la metà del V secolo: rinvio in tal senso alle argomentazioni di Amsler 2023, 122-131.

³⁵ Svet. *Vesp.* 16,1 lo accusa di *pecuniae cupiditas*, mentre Iul. *Caes.* 311a lo apostrofa con l'appellativo di *συμκρίνης*, che rievoca la maschera dell'avarò delle commedie menandree; cf. anche la diceria riportata da Aur. *Vict. Caes.* 9,6 (*Infirmus tamen, uti quidam prave putant, adversum pecuniam*). Svet. *Tit.* 7,1s. afferma che simili sospetti di *luxuria*, *libido* e *rapacitas* gravavano anche su Tito al momento della sua ascesa al soglio imperiale.

³⁶ Tac. *hist.* V 8,1. Non meno sontuoso fu il trionfo celebrato a Roma, in occasione del quale vennero esibite le ricchezze sottratte al nemico: cf. Svet. *Vesp.* 8,1, *Tit.* 6,1 e *Dom.* 2,1, Dio Cass. LXVI, 12,1a e Oros. *hist.* VII 9,8. Il resoconto più ampio si legge in Fl. Ios. *BI* VII 121-162: particolarmente dettagliata è la descrizione dei tesori mostrati durante il corteo trionfale (132-152). Tra essi spiccava la Menorah, raffigurata anche sull'Arco di Tito (per cui si veda il volume di Fine 2021). È sempre Flavio Giuseppe a riferire che l'esercito vincitore raccolse un bottino così ingente che in Siria l'oro dimezzò il proprio valore (*BI* VI 317); dalle rovine di Gerusalemme continuavano poi a emergere le ricchezze che la popolazione aveva nascosto sotto terra durante l'assedio (VII 114-115).

comico, l'esame del § 33 fa emergere elementi – la relazione di causa-effetto fra la ricchezza e la podagra, nonché il verosimile impiego dell'antonomasia – che sembrano legittimare l'accostamento al brano giovanaliano. Un ulteriore dato di interesse giunge poi, come anticipavo, dalla scena X.

2. «Damnum vere plangitur». *La parodistica veglia funebre di Querol.* 83

Terminato il dibattito tra Querulo e il *Lar Familiaris*, entra in scena il parassita Mandrogero: costui, accompagnato dai complici Sicofante e Sardanapalo, conosce il nascondiglio del tesoro occultato da Euclione e ha escogitato un piano per recuperarlo (scena III). Si finge infatti mago e astrologo e simula un rito di purificazione che, nelle sue parole, allontanerà dalla casa di Querulo la malasorte da cui questi si sente oppresso: è con tale espediente che Mandrogero potrà entrare indisturbato nell'abitazione e recuperare l'*orna* in cui Euclione nascose l'oro (scena V). Al termine del rituale, Mandrogero esce dall'edificio con il contenitore, fingendo che esso nasconda la sfortuna che perseguitava Querulo (scena VII). I tre furfanti cercano dunque un luogo appartato per esaminare il maltolto (scena VIII), ma dopo averlo osservato con maggiore attenzione scorgono sulla sua superficie un'iscrizione funebre. Pensano dunque di avere tra le mani un'urna cineraria: non sanno che Euclione aveva dato queste sembianze al recipiente per proteggere la ricchezza nascosta al suo interno. Di fronte alla perdita del tesoro tanto agognato prorompono in un accorato lamento (scena X, 83):

1. MAND. O me miserum.
 SYCOF. O me infelicem.
 SARD. O me nudum et naufragum.
 2. SYCOF. O magister Mandrogerus.
 SARD. O Sycofanta noster.
 MAND. O pater Sardinapalle.
 SYCOF. Sumite tristitiam, miseri sodales, cucullorum tegmina. 3. **Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum vere plangitur.** 4. Quid agitis nunc, potentes, quid de thesauris cogitatis? Aurum in cinerem versum est. Utinamque totum sic fieret aurum! Magis essemus divites.

I malfattori si lasciano andare a esclamazioni di autocommiserazione (83,1: *O me miserum; O me infelicem; O me nudum et naufragum*), seguite da tre battute con cui, in perfetta simmetria, passano a invocarsi reciprocamente, secondo una «sapiente orchestrazione dei lamenti»³⁷. Quindi prende la parola Sicofante, che

³⁷ Lana 1979, 127. Come ricordano i commentatori, il lamento dei tre mariuoli è acco-

invita i compagni a farsi carico della *tristitia* e a coprirsi il capo con il cappuccio, evidentemente in segno di lutto (83,2: *Sumite tristitiam ... cucullorum tegmina*)³⁸; il *cucullus* identifica infatti «il berretto, arrotondato o terminante a punta, che avvolgeva la testa lasciando appena intravedere il viso, ma anche – e più spesso – l'insieme cappuccio-mantello che copriva solo le spalle o arrivava fino a terra»³⁹. Con l'esortazione di Sicofante entra nel vivo la parodia della veglia funebre cominciata con la serie di esclamazioni che apre la scena⁴⁰: l'oggetto di quella che Peter Kruschwitz definisce «fake wake» e «mock vigil»⁴¹ sarà pertanto l'oro trasformatosi in cenere (83,2: *Aurum in cinerem versum est*), immagine che riecheggia, con un sagace adattamento al contesto, il tema proverbiale del tesoro trasfigurato in carbone⁴². Per l'affermazione *Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum vere*

stabile a quello di Euclione in *Aul.* 713-726, conseguente al dissotterramento del tesoro da parte del servo Strobilo. L'esclamazione di Sardanapalo, *O me nudum et naufragum*, ripropone il motivo proverbiale della nudità associata al naufragio. Tra le sue numerose attestazioni, cf. Cic. *S. Rosc.* 147, Paul. *Nol. epist.* 4,3 e Aug. in *psalm.* 66,3 e 136,3; per questo *topos* si rimanda a Otto 1890, n° 1248, p. 247 e Tosi 2021, n° 2132, p. 1458-1459.

³⁸ Considero *tristitiam* e *tegmina* due oggetti coordinati per asindeto, in dipendenza da *sumite*; interpreto poi la sequenza *cucullorum tegmina* come equivalente di *cucullos*, con *tegmina* a richiamare la funzione di copertura del cappuccio.

³⁹ D'Ambrosio 1992-1993, 179s. Per le caratteristiche, gli usi e le origini del *cucullus* cf. anche Deonna 1955, 7-23. È interessante notare che il simile costruito *sumere cucullum/cucullos* compare solo in Iuv. 6,117s. (*Ausa Palatino et tegetem praeferre cubili / sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos*) - in cui a indossare i *nocturni cuculli* è Messalina, la moglie dell'imperatore Claudio - e 329s. (*dormitat adulter, / illa iubet sumpto iuvenem properare cucullo*), per cui si veda Watson - Watson 2014, 110-111 e 176-177; cf. anche Iuv. 8,144s. (*Quo, si nocturnus adulter / tempora Santonico velas adopena cucullo?*). In questi tre *exempla* il *cucullus* è il capo di vestiario prediletto dagli adulteri: come spiega Dimatteo 2014, 167, questo «era spesso scelto da notabili che volessero confondersi tra la folla quando si recavano in luoghi malfamati o commettevano crimini». Alcuni commentatori ravvisano invece nell'esortazione di Sicofante un'allusione alla tunica monastica: cf. Corsaro 1965, 143, che rileva qui «un accenno satirico alle vesti dei monaci» e Smolak 1988, 327s. La prosecuzione della scena orienta tuttavia verso una lettura puramente gestuale: Marcattili 2019, 649-655 ricorda infatti che coprirsi il capo in segno di lutto era usanza consolidata nell'Antichità.

⁴⁰ Un'altra celebre parodia di ambito funebre è rappresentata dalla *nenia* di Sen. *apocol.* 12,3 che comincia analogamente con l'esortazione al pianto (*fundite fletus, edite planctus*): si vedano Eden 1984, 130s. e Dutsch 2008, 259-270.

⁴¹ Kruschwitz 2019, 344.

⁴² Per questo motivo paremiografico cf. Otto 1890, n° 349, p. 76 e Tosi 2021, n° 1086, p. 769. È invece verosimile, come suggerisce O'Donnell 1980 (II), 204, che con la precedente apostrofe ai *potentes* (83,4: *Quid agitis nunc, potentes...?*) Sicofante alluda alle *potestates*

plangitur (83,3), i commentatori richiamano il confronto con i v. 129-134 della satira XIII⁴³. Riporto per completezza l'intero passo in cui sono inseriti (v. 126-134):

Si nullum in terris tam detestabile factum
ostendis, taceo, nec pugnis caedere pectus
te veto nec plana faciem contundere palma,
quandoquidem accepto claudenda est ianua **damno**,
et maiore domus gemitu, maiore tumultu 130
planguntur nummi quam funera; nemo dolorem
fingit in hoc casu, vestem diducere summam
contentus, vexare oculos umore coacto:
ploratur lacrimis amissa pecunia veris.

Se Calvino riuscirà a dimostrare di aver subito un torto mai capitato ad alcuno (*Si nullum in terris tam detestabile factum / ostendis*, 126s.), dice Giovenale, allora non gli sarà impedito di esprimere il dolore che lo pervade percuotendosi il petto e il volto (*nec pugnis caedere pectus / te veto nec plana faciem contundere palma*, 127s.). La prosecuzione della *consolatio* conduce il poeta a un'amara denuncia: tra i suoi contemporanei una perdita economica si piange con più sincerità di un defunto. Ci si attende infatti che chi abbia subito un danno economico chiuda la porta della propria abitazione, in segno di lutto⁴⁴; ai *nummi* vengono poi dedicati lamenti più alti di quelli che spetterebbero a una persona (*et maiore domus gemitu, maiore tumultu / planguntur nummi quam funera*, 130s.)⁴⁵. Il dolore – continua

che Mandrogero aveva descritto nella scena V (cf. in part. 52,3: *Duo sunt genera potestatum: unum est quod iubet, aliud quod obsecundat. Sic reguntur omnia*) per confondere e impressionare Querulo.

⁴³ Tale confronto torna compattamente anche nelle ultime edizioni del *Querolus*: si veda *supra*, nt. 5. Alcuni commentatori (cf. Herrmann 1937, 90 nt. 117) accostano la stringa *Plus est hoc quam hominem perdidisse: damnum vere plangitur* a Rut. Nam. I 517-518 (*Aversor scopulos, damni monumenta recentis: / perditus hic vivo funere civis erat*), in cui il poeta, navigando nei pressi dell'isola di Gorgona, rievoca polemicamente la vicenda di un concittadino divenuto monaco. Considerata la diversa *Stimmung* dei due passi, parrebbe però da escludere, con Süß 1942, 74-75, una loro reciproca dipendenza. Sembra più agevole pensare a una comune matrice giovenaliana: d'altra parte il nome di Giovenale è apertamente ricordato in Rut. Nam. I 604. È questo uno dei risvolti dell'annosa questione che concerne l'identificazione del dedicatario *Rutilius*, citato in Querol. 1, con Rutilio Namaziano: si veda in tal senso Jacquemard-Le Saos 2003², VIII-XII.

⁴⁴ Per l'usanza romana di chiudere la porta di casa per esprimere il lutto si vedano, con i commentatori del passo giovenaliano, Liv. XXXV 15,7, *Epiced. Drusi* 183 e Tac. *ann.* II 82,3.

⁴⁵ Spiega Ficca 2009, 110 *ad v.* 131: «Qui le osservazioni di Giovenale si fanno amare fino al sarcasmo. Purtroppo - afferma il poeta - coerentemente con il degrado generale dei

Giovenale – in questi casi è autentico e nessuno deve fingerlo strappandosi le vesti o simulando il pianto (*nemo dolorem / fingit in hoc casu, vestem diducere summam / contentus, vexare oculos umore coacto*, 131-133): per il denaro perduto si versano infatti lacrime vere (*ploratur lacrimis amissa pecunia veris*, 134).

Non è sfuggita agli interpreti la ricercatezza stilistica dei v. 130s.: come nota Claudia Facchini Tosi, infatti, essi sono caratterizzati da «ripetizione dello stesso comparativo, omoteleuto dei due sostantivi (*gemiTV / tumultTV*), ritorno degli stessi fonemi, con valore onomatopeico per farci sentire i pianti e le grida di chi è stato imbrogliato e ha perso denaro»⁴⁶. I commentatori hanno d'altra parte notato come il v. 130 riecheggi indiscutibilmente i celebri versi dell'*Eneide* che descrivono la disperazione delle donne troiane all'interno del palazzo di Priamo dopo che gli Achei vi hanno fatto irruzione nottetempo⁴⁷. Renato Reggiani spiega così il confronto tra i due testi: «La casa di colui che ha perduto il proprio denaro risuona di lamenti strazianti. Il poeta [i.e. Giovenale] però, impiegando nel descriverla un linguaggio proprio della poesia alta corredato da opportuni riecheggiami verbali, vuole farci ricordare un'altra casa in cui risuonavano alti lamenti, anche se il motivo di questi ultimi era ben più serio e fondato»⁴⁸.

Meritevole di essere sottolineata è, infine, anche la ricercatezza del v. 134 (*ploratur lacrimis amissa pecunia veris*), vero e proprio sigillo della sconsolata affermazione di Giovenale: spiccano l'iperbato *lacrimis ... veris*, con il sintagma che ingloba il soggetto (*amissa pecunia*), la disposizione chiasmica di *lacrimis ... veris* e *amissa pecunia*, nonché la collocazione di *ploratur* e *veris*, in evidenza all'inizio e alla fine del verso⁴⁹.

Diversi elementi confermano la pertinenza del confronto formale tra la battuta

suoi tempi, anche i posti assegnati alle cose nella 'scala dei valori' risultano completamente sovvertiti: il pianto più sincero è quello che si leva quando si perde del denaro, non quando si piange un defunto»; cf. anche Dimatteo 2023, 680s. nt. 33.

⁴⁶ Facchini Tosi 2006, 197.

⁴⁷ Verg. *Aen.* II 486-490: *At domus interior gemitu miseroque tumultu / miscetur penitusque cavae plangoribus aedes / femineis ululant; ferit aurea sidera clamor. / Tum pavidae tectis matres ingentibus errant / amplexaeque tenent postis atque oscula figunt*. Si vedano a proposito Courtney 2013, 486 e Ficca 2009, 110; per il passo virgiliano cf. Casali 2017, 252-254.

⁴⁸ Reggiani 1976, 93.

⁴⁹ Questa l'analisi di Ficca 2009, 112: «Il senso dei v. 131-134 è quello di sviluppare un confronto tra il dolore che viene spesso 'simulato' nei casi di lutto (quando ci si 'contenta' di strappare l'estremità della veste o di piangere lacrime finte) e quello che invece nessuno finge, perché si tratta di un dolore vero, procurato - appunto - dalla perdita di denaro. In questo senso il v. 134 è il coronamento del discorso sin qui fatto, e l'espressione *lacrimis veris* è significativamente legata, costituendone l'ampliamento e la spiegazione, al *nemo... / fingit* di v. 131-132».

di Sicofante e i versi di Giovenale: i due testi condividono il ricorso alla comparazione (Querol. 83,3: *Plus est hoc quam* / Iuv. 130-131: *maiore gemitu, maiore tumultu... quam*), al sostantivo *damnum* (Querol. 83,3: *damnum* / Iuv. 129: *damno*) e al verbo *plangere* (Querol. 83,3: *plangitur* / Iuv. 131: *planguntur*), nonché l'insistenza sull'autenticità del pianto, mediata rispettivamente dall'avverbio *vere* e dall'aggettivo *verus* (Querol. 83,3: *vere plangitur* / Iuv. 134: *lacrimis... veris*).

La parodia della veglia funebre prosegue al § 84 con la solenne esortazione di Mandrogero a procedere con la *depositio* dell'*orna* e a piangere il defunto, a cui il parassita si riferisce con il termine *funus*, già impiegato da Giovenale (13,131: *planguntur nummi quam funera*):

1. MAND. Depone paulisper inane pondus. Lacrimas demus funeri. 2. O fallax thesaure, ne te ego per maria et ventos sequor! Propter te feliciter navigavi, propter te feci omnia. Mathesim et magicam sum consequutus, ut me sepulti fallerent? 3. Aliorum fortunam exposui, fatum ignoravi meum ...
5. Quenam est haec perversitas? Numquam ego flevi meum, nunc plango alienum. Et te, Querole, iustus non tangit dolor?
6. SARD. O crudele aurum, quisnam te morbus tulit? Quis te sic rogus adusit? Quis te subripuit magus? Exheredasti nos, thesaure. Quon{i}am redituri sumus tot abdicati? Quae nos aula recipiet? Quae nos olla tuebitur?

La battuta di Mandrogero è costruita sulla rievocazione delle scene precedenti. L'esortazione *Depone paulisper inane pondus* (84,1) – in cui il verbo *deponere* è usato tecnicamente per indicare la deposizione a terra del 'corpo'⁵⁰ – richiama infatti quella della scena VII, *Depone ab humeris, Querole, pondus tam grave* (77,1): allora Mandrogero aveva definito *tam grave* il *pondus* per far credere a Querulo che la pesantezza dell'*orna* appena trafugata fosse dovuta alla sfortuna che era stata finalmente rinchiusa in essa. Se poi Mandrogero si era presentato nella scena III come un cacciatore capace di fiutare la presenza dell'oro persino *ultra maria et terras* (42,5), il tesoro è ora apostrofato come *fallax*, poiché ha ingannato il parassita, che pure aveva inseguito l'agognata ricchezza *per maria et ventos*. Il riferimento all'apprendimento di *mathesis et magica* riporta invece alla scena V e alle facoltà di mago e astrologo simulate da Mandrogero. Infine, la sconsolata affermazione *Aliorum fortunam exposui, fatum ignoravi meum* potrebbe rimandare all'orosco-po offerto a Querulo al § 64, concluso con l'infausto *Mala Fortuna te premit* (64,6),

⁵⁰ Corbeill 2004, 91s. spiega così la pratica romana della *depositio*: «a dying person, while still alive, is placed on the bare earth outside the home. [...] Whatever the origins of the practice of *depositio*, the symbolic closure inherent in the act is clear: contact with earth marks the beginning and end of life»; cf. anche Toynbee 1996, 40.

oppure all'interpretazione dei sogni che i tre malfattori avevano presentato nella scena III (43-44). L'allusione a precedenti passaggi della commedia mira dunque a evidenziare lo stravolgimento delle sorti di Mandrogero: da scaltro truffatore egli si presenta ora come vittima della truffa messa in atto dal tesoro⁵¹.

Ritengo particolarmente interessante osservare con quali modalità venga condotta la parodia che occupa la scena X: un'indagine più puntuale consente infatti di notare come essa si concretizzi nel rovesciamento di alcuni dei moduli tipici della *laudatio funebris*⁵². Se infatti la presenza di apostrofi al defunto ricorre spesso in questa tipologia di discorso, Mandrogero definisce il tesoro *fallax* (84,2), aggettivo del tutto inconciliabile con una prospettiva encomiastica⁵³. È in tal senso significativa la triplice anafora del pronome oggetto *te* (84,2: *ne te ego per maria et ventos sequor! Propter te feliciter navigavi, propter te feci omnia*), con cui il finto mago punta il dito contro l'eredità che Euclione gli aveva promesso, rivendicando i propri meriti verso di essa. Dal canonico ruolo di *laudandus*, il 'defunto' diviene quindi bersaglio di amare recriminazioni da parte del parassita, che si presenta ora come sua vittima.

La conclusione della battuta rivela tutto il cinismo di Mandrogero: proprio lui, che ammette di non aver mai pianto la perdita di un congiunto, si trova adesso nella paradossale situazione di rattristarsi per la morte dell'avo di Euclione, di cui crede che l'*orna* appena trafugata custodisca le ceneri (84,5: *Numquam ego flevi meum, nunc plango alienum*). Non priva di interesse è anche l'apostrofe a Querulo: il parassita si chiede infatti se costui non sia toccato da un *iustus dolor* per il destino che si è abbattuto sui tre parassiti (84,5: *Et te, Querole, iustus non tangit dolor?*)⁵⁴. Anche questa invocazione, d'altra parte, contribuisce ad alimentare la parodia: come nei discorsi funebri l'*orator* era chiamato a rivolgersi ai familiari del defunto, destinatari di parole di consolazione, così Mandrogero menziona Querulo, unico parente in vita del tesoro perduto e dell'avo le cui ceneri sono, secondo i

⁵¹ In merito alla logica del rovesciamento applicata alla vicenda di Mandrogero cf. Arrighini 2023, 199-202.

⁵² Sulle *laudationes funebres* si vedano Vollmer 1892, 475-477 (*de argumentis laudationum*), Crawford 1941, Durry 1942 e Kierdorf 1980, 137-149, per un elenco delle eulogie funerarie di ambito romano di cui è rimasta testimonianza. Per la codificazione dell'epitaffio cf. Men. Rh. 418,5 - 422,4; in merito ai rapporti tra l'ἐπιτάφιος di ambito greco e la *laudatio funebris* romana rimando a Pepe 2011.

⁵³ Per la ricorsività dell'apostrofe al defunto nelle *laudationes* si vedano i passi citati in Pepe 2011, 143s. Chiamare il defunto per nome (*conclamatio*) costituiva peraltro il modo per confermarne il decesso: cf., con Dutsch 2008, 259, Serv. *Aen.* VI 218.

⁵⁴ Come già Jacquemard-Le Saos 2003³, considero interrogativa la frase qui pronunciata da Mandrogero; diversamente, Brandenburg 2023 pone un punto dopo *dolor*.

tre furfanti, raccolte nell'*orna*⁵⁵. Nell'ottica del confronto con i v. 131-132 del passo giovenaliano (*nemo dolorem / fingit*), colpisce il riferimento al *dolor*: se Giovenale aveva infatti affermato che la perdita della ricchezza, e non di una persona, produceva tra i suoi contemporanei un dolore autentico, non *fictus*, Mandrogero si spinge a definire *iustus* il dolore provato per il tesoro trasformatosi in cenere.

Dopo Mandrogero è il turno di Sardanapalo: la sua battuta si apre con l'apostrofe denigratoria, *O crudele aurum* (84,6), specularmente alla precedente *O fallax thesaure*. Segue una serie di tre interrogative attraverso le quali il parassita indaga le cause della trasformazione dell'oro in cenere: si chiede se sia stato colpito da un *morbis*, bruciato da un *rogus* oppure sottratto da un *magus* (84,6: *quisnam te morbis tulit? Quis te sic rogas adussit? Quis te subripuit magus?*). Anche questo elemento assume un certo rilievo: i trattati di retorica suggerivano infatti di menzionare le circostanze della morte del *laudandus*⁵⁶. Sardanapalo non sa darsi una risposta, ma gli sono ben chiare le responsabilità del *thesaurus*, che ha diseredato lui e i suoi compagni. E tre sono ancora gli incalzanti interrogativi – impreziositi dal gioco di parole tra *aula* e *olla* – con cui questi sposta l'attenzione sulla sorte che spetterà ai tre comparati, identificati unitariamente dal pronome *nos*: ora che il tesoro è svanito, non resta infatti che domandarsi dove costoro potranno andare, quale casa li accoglierà e quale pentola li sfamerà (84,6: *Quon[i]am redituri sumus tot abdicati? Quae nos aula recipiet? Quae nos olla tuebitur?*)⁵⁷. Si assiste dunque alla colpevolizzazione dell'oro, reo di aver infranto le aspettative e i progetti dei tre complici che, in questo farsesco ribaltamento, si ergono al ruolo di vittime. Le due battute prese in esame sovvertono quindi il *topos* fondante di ogni encomio e, in particolare, della *laudatio funebris*: la celebrazione delle virtù di chi è destinatario della lode⁵⁸.

⁵⁵ Men. Rh. 421,14-24 prescrive che nella composizione di un epitaffio venga riservata una sezione per la *consolatio* da rivolgere alla famiglia del defunto. Al § 86,4 Mandrogero invocherà invece Euclione, definendolo *funestus* (*O Euclio funeste*).

⁵⁶ Cf. Hermog. Prog. 16,18-23, nella trattazione dell'ἔγκωμιον, e Men. Rh. 434,31 - 435,5, nel quadro della μὀνφδία. Il riferimento alle cause della morte ricorre frequentemente negli epitaffi greci e romani: si veda la ricca documentazione, soprattutto epigrafica, raccolta da Lattimore 1962, 142-158.

⁵⁷ La nozione giuridica di *abdicatio* definisce l'*expulsio filii vel exhereditatio* (ThLL I 53,26-47); cf. anche Berger 1991, s.v. *abdicatio*, 338. Il *lusus* tra *aula* ('dimora, abitazione') e *olla* ('pentola') è efficacemente illustrato da Corsaro 1965, 145: «quale potente li [i. i tre parassiti] accoglierà nella sua dimora e li sosterrà con la sua... pentola?». Vidović 2010, 18 suggerisce un'ulteriore accezione per *olla*: la seconda interrogativa sarebbe dunque traducibile anche con «what urn will preserve our remains?».

⁵⁸ Per la centralità di questo motivo nei discorsi elogiativi cf. Cic. *de orat.* II 43-46 (in

La presenza del riecheggiamento giovenaliano e la trasformazione parodistica dei moduli dell'elogio fanno dei §§ 83-84 il nucleo di maggior interesse della veglia funebre inscenata dai parassiti. Essa prosegue al § 85 con Mandrogero che prima esorta ad *accedere* e a *visitare* l'urna (85,1: *Accede, amice, aulam iterum atque iterum visita*), e poi invita Sardanapalo a *perlegere* l'iscrizione che ne occupa la superficie (85,2: *Perlege quaeso iterum titulum funeris*)⁵⁹. Di fronte al rifiuto superstizioso di costui (85,3: *Quaeso inquam, sodes: funus egomet quodlibet continere nequeo. Nihil est quod metuum magis*), che adombra probabilmente il timore di una contaminazione, è Sicofante a leggere ad alta voce il *titulum funeris* (85,4: TRIERINVS TRICIPITINI FILIVS CONDITVS ET SEPVLTVS HIC IACET)⁶⁰. Suggeronato dalla situazione, questi si spinge ad affermare che l'urna emana odori sgradevoli a causa dell'irrancidimento dell'oro (85,6: *Claustrum illud plumbeum densa per foramina diris flagrat odoribus. Numquam ante haec comperi aurum sic ranciscere*): non immagina neppure che Euclione l'aveva cosparsa di *odores* proprio per camuffarla da urna cineraria⁶¹. I tre pianificano quindi la loro vendetta (87): prima

part. 46, in cui si sottolinea l'importanza di celebrare i meriti del *laudandus*: *deinde, quid sapienter is quem laudet, quid liberaliter, quid fortiter, quid iuste, quid magnifice, quid pie, quid grate, quid humaniter, quid denique cum aliqua virtute aut fecerit aut tulerit. Haec et quae sunt eius generis facile videbit qui volet laudare*), 343 (*virtus autem, quae est per se ipsa laudabilis et sine qua nihil laudari potest, tamen habet pluris partis, quarum alia est <alia> ad laudationem aptior*) e 348 (*si laudationes essent in oratoris officio, quod nemo negat, oratori virtutum omnium cognitionem, sine qua laudatio effici non possit, esse necessariam*); Men. Rh. 420,10-12 ribadisce che l'ἑπιτάφιος sfrutta i medesimi *topoi* dell'elogio, per cui cf. Pernot 1986. Si vedano inoltre i passi indicati da Pepe 2011, 145 nt. 56 e 57.

⁵⁹ Mandrogero sembra sfruttare l'ambivalenza semantica del verbo *visitare*, che può valere 'fare visita' (soprattutto a un malato), come in Cic. *fin.* V 94 e Svet. *Claud.* 35,1, oppure, in ottemperanza al suffisso intensivo, 'guardare con attenzione' e, quindi, 'ispezionare', come in Ambr. *epist.* VII 56,21. Come chiarisce Kruschwitz 2019, 350-359, *perlegere* assume qui il significato tecnico di 'leggere ad alta voce', di ampia attestazione nelle epigrafi funerarie.

⁶⁰ Sulla *death pollution* cf. Retief - Cilliers 2006, 129s. e, con specifico riferimento all'età tardoantica, Emmerson 2020, 22. L'iscrizione recata dall'*orna* pone una complessa questione testuale: i due rami che compongono lo stemma riportano infatti rispettivamente TRIERINIVS e TRIERINVS. Per la problematica *selectio* si vedano Reeve 1976, 30 e Kruschwitz 2019, 346 nt. 11. Sulla tradizione manoscritta del *Querolus* si vedano Rouse 1983, Brandenburg 2022 e Brandenburg 2023, VII-XIV.

⁶¹ Querol. 3,2 *Hic Euclio aurum in ornem conguessit olim quasi busta patris odoribus insuper infusis tituloque extra addito*. Il motivo dell'odore dell'oro, già sfruttato da Mandrogero al suo ingresso in scena (42,4 *Aula quaedam hic iacet, cuius odorem mihi trans maria ventus detulit*), riporta naturalmente a Plaut. *Aul.* 63 e 216; cf. anche Iuv. 14,204-

Sardanapalo spaventa Querulo fingendo di essere la malasorte e di voler rientrare nella casa da cui è stata bandita; poi Mandrogero scaglia per dispetto l'*orna* dentro la casa di Querulo, attraverso una finestra rimasta aperta (88,8: *Ecce tibi thesaurum, Querole, quem reliquit Euclio. Talem semper habeas, talem relinquis filiis*). Sardanapalo, spinto dalla curiosità, si avvicina per godersi la reazione di Querulo, che immagina in preda alla paura per l'inattesa comparsa delle ceneri (89,3: *Homo est autem et credulus et formidosus plurimum: qualiter nunc ille exhorrescit mortuum!*). L'impatto con il suolo ha però rivelato il reale contenuto dell'urna – il tesoro sapientemente occultato da Euclione – e i presenti all'interno della casa fanno a gara per raccogliere l'oro e le monete in *sacci, capsae* e *scrinia* (89,5). A Sardanapalo, invece, non resta che raggiungere i propri *coniurati* per non piangere in solitudine un *tantum facinus* e *verum funus* (89,8: *Ibo ad coniuratos meos, ne tantum facinus verumque funus solus egomet defleam*), con quest'ultimo sintagma che, degno sigillo dell'intera scena, sembra richiamare proprio l'espressione *damnum vere plangitur* del § 83,3 e le *verae lacrimae* di Iuv. 13,134. Anche in questo caso Sardanapalo deplora un *verum funus*, ma con una significativa variazione: la perdita del tesoro non si deve alla sua 'morte', ma al rocambolesco ritorno nella casa da cui era stato indebitamente trafugato.

Gli elementi emersi nell'analisi del § 83 avvalorano la validità del confronto con il passo giovenaliano, che – come si è visto – viene richiamato attraverso specifiche spie lessicali e sintattiche. L'analisi proposta in queste pagine mostra che il riuso del modello non si esaurisce nel mero tratto formale, ma acquista un respiro più ampio nell'affinità dei contenuti e dei contesti: se infatti Giovenale adatta un genere retoricamente codificato, quello della *consolatio*, all'inedito tema della perdita della ricchezza, l'Anonimo inserisce il riecheggiamento giovenaliano nel quadro di una farsesca veglia funebre dedicata, in maniera simile, a un tesoro svanito⁶². L'applicazione di questo meccanismo fornisce preziose indicazioni sull'interazione tra l'autore e gli originari fruitori della commedia: costoro erano dunque chiamati dapprima a identificare il *furtum* poetico e, secondariamente, ad apprezzare le ricercate modalità con cui esso veniva presentato. È significativo che tale riecheggiamento sia collocato in una scena parodistica in cui un posto di rilievo è occupato dal ribaltamento dei moduli della *laudatio funebris*: un dettaglio, questo, che può ricondursi all'intenzione del commediografo di sollecitare le competenze

205 (*lucris bonus est odor ex re / qualibet*). In merito alle funzioni e ai significati religiosi e sociali degli odori nella dimensione funeraria cf. Clancy 2019.

⁶² Sulle *consolationes* nel mondo antico cf. Buresch 1886 (che resta un valido riferimento, per quanto molto datato), Holloway 2001, 55-83 e Scourfield 2013 (per la difficile definizione di un 'genere consolatorio').

retoriche del suo pubblico⁶³. D'altra parte, lo stesso riuso di un così celebre ipotesto virgiliano doveva concorrere alla memorabilità e alla riconoscibilità di questi versi di Giovenale: non a caso il v. 134 (*ploratur lacrimis amissa pecunia veris*) divenne persino proverbiale a partire dal Medioevo⁶⁴.

Il caso preso in esame, dunque, conferma a mio avviso la conoscenza della satira XIII da parte dell'Anonimo e corrobora la pertinenza del precedente confronto tra la *podagra Titi* (33,3) e la *locuples podagra* (13,96).

L'indagine sin qui sviluppata offre allora l'opportunità per qualche considerazione conclusiva. Il recupero del modello giovenaliano è concretizzato nel *Querolus* secondo modalità che ricordano da vicino quelle attraverso cui sono richiamati alcuni passi senecani e ciceroniani⁶⁵: la contiguità con il testo di partenza è innanzitutto formale, ma si dimostra sorretta anche da un'affinità contenutistica e situazionale, testimonianza evidente della cultura letteraria dell'autore. Il *Querolus* rivela dunque un riuso della tradizione che si sviluppa su due livelli: il primo, costituito da citazioni, spesso esatte, di espressioni plautine e terenziane, mira a dare alla lingua una ben riconoscibile impronta comica⁶⁶; il secondo, a cui saranno dunque riconducibili anche questi *furta* da Giovenale, impone al pubblico un supplemento di riflessione, invitandolo a ragionare su come l'autore riattualizzi il testo di partenza.

È infine noto che, dopo una lunga stagione di oblio, Giovenale entrò nel circuito scolastico e fu annoverato tra gli *idonei auctores* almeno a partire dalla seconda metà del IV secolo, quando le sue satire divennero oggetto di un rinnovato e deciso interesse⁶⁷: lo dimostrano le frequentissime citazioni in Servio, i numerosi riecheggiamenti negli autori pagani e cristiani, senza distinzione, e gli *scholia vetustiora*, che attingono verosimilmente a un commentario redatto nel V secolo⁶⁸. E

⁶³ La redazione di elogi rientrava peraltro fra i προγυμνάσματα propedeutici a una formazione retorica di base: cf. Berardi 2017, 96-110. Sugli esercizi preparatori si veda anche Pernot 2006, 145-150.

⁶⁴ Si veda Tosi 2021, n° 2385, p. 1640.

⁶⁵ Cf. la bibliografia citata *supra*, nt. 5.

⁶⁶ Di seguito qualche esempio: cf. Querol. 87,5 (MAND. *Credo edepol*) e Plaut. *Amph.* 282 e 1074, *Aul.* 204 e 470, *Cas.* 327, *Persa* 484, *Rud.* 1188, *Trin.* 864, e Ter. *Hec.* 732 (*credo edepol*); Querol. 88,1 (QVER. *Quis tu homo es?*) e Plaut. *Amph.* 1028, *Curc.* 412, *Epid.* 637, *Men.* 826, *Mil.* 425, *Trin.* 970, e Ter. *Eun.* 804 (*quis tu homo es?*); Querol. 16,2 (LAR. *Sed quid cesso...?*) e Plaut. *Asin.* 125, *Men.* 552 e *Rud.* 454 (*Sed qui ego cesso...?*).

⁶⁷ Per Giovenale come *idoneus auctor* cf. Kaster 1978.

⁶⁸ Tra i molteplici studi che si concentrano in generale sulla circolazione e sulla fortuna delle satire di Giovenale tra IV e V secolo ricordo Highet 1962, 180-190, Cameron 2011, 452-454, Parker 2012, 144-146 (con ricca bibliografia), Sogno 2012 (soprattutto 370-

non mancano nemmeno altri passi del *Querolus* che facciano sospettare riecheggiamenti giovenaliani⁶⁹: la presenza di questo autore nella nostra commedia, dunque, non solo si dimostra coerente con il clima culturale appena rievocato, ma può forse offrire anche un ulteriore argomento a sostegno dell'ipotesi di datazione oggi più accreditata, che colloca la composizione dell'opera nel primo scorcio del V secolo.

377), Pecere 2016, 231-233 e Wolff 2022. Per la presenza di Giovenale in singoli autori o specifiche opere cf. Cameron 1964 (*Historia Augusta*), Sosin 1999 (Ausonio), Sarr 2006 (Agostino), Zuliani 2006 (Venanzio Fortunato, *carm.* VII 1), Colton 2010 (Claudiano, *in Eutropium*), Bellandi 2022a (Ammiano Marcellino), Filosini 2022 (Prudenzio, *contra Symmachum*), Furbetta 2022 (poeti cristiani della Gallia del V-VI secolo), Notter 2022 (Draconzio, *Romulea* e *Orestis tragoedia*), Rochette 2022 (da Claudiano alla tradizione bizantina, passando per l'*Alceste di Barcellona*), Zarini 2022 (Ennodio). Monno 2009 si sofferma sulle citazioni in Servio; per le citazioni nei grammatici latini e nella tradizione scoliastica tardoantica cf. rispettivamente Carosi 2022 e Longobardi 2022. La rigorosa indagine di Bellandi 2022b si concentra invece sulle possibili tracce di Giovenale nella produzione cristiana, da Lattanzio ad Agostino. In merito al commentum a cui sono riconducibili gli *scholia vetustiora* cf. Cameron 2010, che ne colloca la composizione attorno alla metà del V secolo, e la sintesi di La Bua 2014, 611. Sulla tradizione manoscritta di Giovenale si vedano infine Courtney 1967 e Tarrant 1983.

⁶⁹ Oltre ai già citati *Nestoris hirnea* di Iuv. 6,326 e *pondus Nestoris* di Querol. 33,5, per cui si veda *supra*, nt. 27, cf. Iuv. 8,129-130 (*nec per conventus et cuncta per oppida curvis / unguibus ire parat nummos raptura Celaeno*), in cui la moglie di un governatore è paragonata a Celeno per la rapacità con cui si accinge ad arraffare ricchezze, e la descrizione delle Arpie in Querol. 59. È interessante notare che il sintagma *curvis unguibus*, in relazione a tali esseri mostruosi, compare solo in questi due passi; in Iuv. 13,169 esso si riferisce invece a una gru. Si considerino poi Iuv. 14,126-127 (*Servorum ventres modio castigat iniquo / ipse quoque esuriens*), che testimonia l'avarizia di un padrone verso i propri servi, e Querol. 73,3 (*Inverso hercle modio si liceret turpe captaret lucrum*), in cui il servo Pantomalo critica la condotta di Arbitro, vicino di casa di Querulo, nei confronti dei suoi sottoposti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams 1982

J.N.Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982.

Amsler 2023

M.Amsler, *The Babylonian Talmud and Late Antique Book Culture*, Cambridge 2023.

Arrighini 2022

A.Arrighini, *Echi di Seneca tragico nella scena II del Querolus*, «PAN. Rivista di Filologia Latina» XI (2022), 79-98.

Arrighini 2023

A.Arrighini, «*Auribus teneo lupum*». *Un antico proverbio e una postilla ciceroniana nel Querolus*, «Bollettino di Studi Latini» LIII/1 (2023), 192-204.

Bellandi 2011

F.Bellandi, «*Delitto e castigo*»: *giustizia umana e giustizia divina. In margine a un recente commento alla sat. XIII di Giovenale*, «Bollettino di Studi Latini» XLI/1 (2011), 173-181.

Bellandi 2022a

F.Bellandi, *Ammiano e Giovenale (a proposito di Graeculi, barbari e mos maiorum)*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal, «Caesaronum» LIV-LV bis*, Clermont-Ferrand 2022, 287-312.

Bellandi 2022b

F.Bellandi, *I Cristiani e Giovenale. Appunti sulla 'fortuna' del Satirico presso Tertulliano, Lattanzio, Gerolamo e Agostino*, in S.Grazzini – A.Stramaglia (ed.), *Giovenale nella letteratura europea*, Bari 2022, 3-63.

Benedek 2003

T.G.Benedek, *Gout*, in K.F.Kiple (ed.), *The Cambridge Historical Dictionary of Disease*, Cambridge 2003, n°. 65, 153-156.

Berardi 2017

F.Berardi, *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei Progyrnásmata*, Hildesheim 2017.

Bergamin 2005

Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico, a cura di M.Bergamin, Firenze 2005.

Berger 1991

A.Berger, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia 1991³ (1952¹).

Boissevain 1955²

Cassii Dionis Cocceiani *Historiarum Romanarum quae supersunt*, edidit U.P.Boissevain, Berolini 1955² [1895¹].

Bozia 2022

E.Bozia, *Lucian and Juvenal within the Imperial 'Weltliteratur'*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal*, «Caesarodunum» LIV-LV bis, Clermont-Ferrand 2022, 203-226.

Brandenburg 2022

Y.Brandenburg, *Textgeschichte und Rezeption des Querolus im Mittelalter*, «Filogia mediolatina» XXIX (2022), 1-46.

Brandenburg 2023

Aulularia sive Querolus, edidit Y.Brandenburg, Berlin-Boston 2023.

Braun 1984

L.Braun, *Querolus-Querelen*, «Museum Helveticum» XLI (1984), 231-241.

Brecht 1930

F.J.Brecht, *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, Leipzig 1930.

Buresch 1886

K.Buresch, *Consolationum a Graecis Romanisque scriptarum historia critica*, «Leipziger Studien zur Philologie» IX (1886), 1-170.

Cameron 1964

A.D.E.Cameron, *Literary Allusions in the Historia Augusta*, «Hermes» XCII (1964), 363-377.

Cameron 2010

A.Cameron, *The Date of the Scholia vetustiora on Juvenal*, «Classical Quarterly» LX 2 (2010), 569-576.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

Carosi 2022

A.Carosi, *Citazioni 'rifunzionalizzate' di Giovenale nei grammatici latini: da Prisciano ad Aldelmo*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal*, «Caesarodunum» LIV-LV bis, Clermont-Ferrand 2022, 409-441.

Casali 2017

Virgilio, *Eneide 2*. Introduzione, traduzione e commento a cura di S.Casali, Pisa 2017.

Clancy 2019

D.Clancy, *The Smell of Grief: Odour and Olfaction at the Roman Funeral*, «Thersites» IX (2019), 89-116.

Clausen 1992²

A.Persi Flacci et D.Iuni Iuvenalis *Saturae*, edidit brevis adnotatione critica denuo instruxit W.V.Clausen, Oxford 1992² (1959¹).

Colton 2010

R.E.Colton, *Echoes of Juvenal in Claudian's In Eutropium*, in C.Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles 2010, 492-516.

Corbeill 2004

A.P.Corbeill, *Nature Embodied: Gesture in Ancient Rome*, Princeton 2004.

Corsaro 1965

F.Corsaro, *Querolus. Studio introduttivo e commentario*, Bologna 1965.

Courtney 1967

E.Courtney, *The Transmission of Juvenal's Text*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London», XIV (1967), 38-50.

Courtney 2013

E.Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013.

Crawford 1941

O.C.Crawford, *Laudatio funebris*, «The Classical Journal» XXXVII (1941), 17-27.

D'Ambrosio 1992-1993

L.D'Ambrosio, *Il cucullus: uomini e geni*, «Rivista Storica dell'Antichità» XXII-XXIII (1992-1993), 179-237.

Daniel 1564

Querolus, antiqua comoedia, nunquam antehac edita, quae in vetusto codice manuscripto Plauti Aulularia inscribitur. Nunc primum a Petro Daniele Aurelio luce donata et notis illustrata, Parisiis 1564.

Deonna 1955

W.Deonna, *De Téléphore au 'moine bourru'. Dieux, génies et démons encapuchonnés*, Berchem-Bruxelles 1955.

Dimatteo 2014

Giovenale, *Satira 8*. Introduzione, testo, traduzione e commento di G.Dimatteo, Berlin-Boston 2014.

Dimatteo 2023

Giovenale, *Satire*. Saggio introduttivo, nota al testo e note di commento a cura di G.Dimatteo. Nuova traduzione a cura di G.Dimatteo e R.Cuccioli Melloni, Santarcangelo di Romagna 2023.

Dobozy 1999

The Saxon Mirror. A Sachsenspiegel of the Fourteenth Century, translated by M.Dobozy, Philadelphia 1999.

Droysen 1879

Eutropi Breviarium ab Urbe condita cum versionibus Graecis et Pauli Landolfique additamentis, recensuit et adnotavit H.Droysen, Berolini 1879.

Dübner 1883

Scholia Graeca in Aristophanem, cum Prolegomenis Grammaticorum, varietate lectionis optimorum codicum integra, ceterum selecta annotatione criticorum item selecta, cui sua quaedam inseruit F.Dübner, Parisiis 1883.

Durry 1942

M.Durry, *Laudatio funebris et rhétorique*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes» (1942), 105-114.

Dutsch 2008

D.M.Dutsch, *Nenia: Gender, Genre, and Lament in Ancient Rome*, in A.Suter (ed.), *Lament: Studies in the Ancient Mediterranean and beyond*, Oxford-New York 2008, 258-279.

Dvorjetski 2007

E.Dvorjetski, *Leisure, Pleasure and Healing. Spa Culture and Medicine in Ancient Eastern Mediterranean*, Leiden-Boston 2007.

Eckhardt 1955

Sachsenspiegel Landrecht, herausgegeben von K.A.Eckhardt, in *Monumenta Germaniae Historica. Fontes Iuris Germanici Antiqui*, N.S. I/1, Göttingen 1955.

Eden 1984

Seneca, *Apocolocyntosis*, edited by P.T.Eden, Cambridge 1984.

Emmerson 2020

A.L.C.Emmerson, *Re-examining Roman Death Pollution*, «Journal of Roman Studies» CX (2020), 5-27.

Emrich 1965

Griesgram oder die Geschichte vom Topf. Querolus sive Aulularia, Lateinisch und Deutsch von W.Emrich, Berlin 1965.

Facchini Tosi 2006

C.Facchini Tosi, *Strategie retoriche al servizio della satira nella prima età imperiale: la ripetizione lessicale in Giovenale*, «Bollettino di Studi Latini» XXXVI (2006), 142-204.

Ferguson 1987

J.Ferguson, *A Prosopography to the Poems of Juvenal*, Bruxelles 1987.

Ficca 2003

F.Ficca, *Una consolazione tutta romana: a proposito di Iuv. XIII 120-142*, in V.Viparelli (ed.), *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di letteratura latina*, Napoli 2003, 103-114.

Ficca 2009

D.Giunio Giovenale, *Satira XIII*, a cura di F.Ficca, Napoli 2009.

Filosini 2022

S.Filosini, *Giovenale nel Contra Symmachum di Prudenzio*, in G.Blanc –

- F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal*, «Caesarodunum» LIV-LV bis, Clermont-Ferrand 2022, 313-337.
- Fine 2021
S.Fine, *The Arch of Titus: from Jerusalem to Rome, and back*, Leiden-Boston 2021.
- Floridi 2014
Lucillio, *Epigrammi*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di L.Floridi, Berlin-Boston 2014.
- Floridi 2020
Edilo, *Epigrammi*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento di L.Floridi, Berlin-Boston 2020.
- Forster 1891
H.Forster, *Die Sieger in den Olympischen Spielen. Bis zum Ende des 4. Jahrh. v. Chr.*, Zwickau 1891.
- Furbetta 2022
L.Furbetta, *La mémoire et l'exploitation des vers de Juvénal chez les poètes chrétiens de la Gaule des V^e et VI^e siècles*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal*, «Caesarodunum» LIV-LV bis, Clermont-Ferrand 2022, 369-389.
- Geue 2017
T.Geue, *Juvenal and the Poetics of Anonymity*, Cambridge-New York 2017.
- Grazzini 2018
Scholia in Iuvenalem recentiora secundum recensiones φ et χ. Tomus II (satt. 7-16), edizione critica a cura di S.Grazzini, Pisa 2018.
- Grmek 1985
M.D.Grmek, *Le malattie all'alba della civiltà occidentale. Ricerche sulla realtà patologica nel mondo greco preistorico, arcaico e classico*, Bologna 1985 [trad. it. di *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, Paris 1983].
- Herrmann 1937
Querolus (Le grognon), texte établi et traduit par L.Herrmann, Bruxelles 1937.
- Hight 1962
G.Hight, *Juvenal the Satirist*, Oxford 1962 (1954).
- Hofmann – Szantyr
J.B.Hofmann – A.Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, II.2, München 1965.
- Holloway 2001
P.A.Holloway, *Consolation in Philippians. Philosophical Sources and Rhetorical Strategy*, Cambridge-New York 2001.
- Jacquemard-Le Saos 2003²
Querolus (Aulularia). Comédie latine anonyme, texte établi et traduit par C.Jacquemard-Le Saos, Paris 2003² (1994¹).

Kaster 1978

R.A.Kaster, *Servius and idonei auctores*, «American Journal of Philology» XCIX (1978), 181-209.

Kierdorf 1980

W.Kierdorf, *Laudatio funebris. Interpretationen und Untersuchungen zur Entwicklung der römischen Leichenrede*, Meisenheim am Glan 1980.

Kruschwitz 2019

P.Kruschwitz, *How the Romans read Funerary Inscriptions: Neglected Evidence from the Querolus*, «Habis» L (2019), 341-362.

Kühn 1827

Claudii Galeni *Opera omnia*. Editionem curavit D.C.G. Kühn, tomus XIII, Lipsiae 1827.

Küppers – Schmidt 2020

J.Küppers – P.L.Schmidt, *Aulularia sive Querolus*, in J.-D.Berger – J.Fontaine – P.L.Schmidt (ed.), *Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374-430 n. Chr.)*, in R.Herzog – P.L.Schmidt (ed.), *Handbuch der Lateinischen Literatur der Antike*, VI.1, München 2020, 277-280 (§ 621).

La Bua 2014

G.La Bua, rec. a S.Grazzini, *Scholia in Iuvenalem recentiora: secundum recensiones φ et χ. I (satt. 1-6)*, Pisa 2011, «Gnomon» LXXXVI/7 (2014), 611-615.

Lana 1979

I.Lana, *Analisi del Querolus*, Torino 1979.

Lassandro – Romano 1991

D.Lassandro – E.Romano, *Rassegna bibliografica degli studi sul Querolus*, «Bollettino di Studi Latini» XXI (1991), 26-51.

Lattimore 1962

R.Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962.

Lewy 1938

H.Lewy, *Josephus the Physician. A Mediaeval Legend of the Destruction of Jerusalem*, «Journal of the Warburg Institute» I 3 (Jan. 1938), 221-242.

Longobardi 2022

C.Longobardi, *La presenza di Giovenale nei materiali scolastici della tarda antichità*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal, «Caesariodunum» LIV-LV bis*, Clermont-Ferrand 2022, 391-407.

López Gregoris 2012

R.López Gregoris, *El uso del 'diminutivo' como recurso expresivo, de Poenulus a Querolus*, in F.Biville – M.-K.Lhommé – D.Vallat (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif IX*. «Actes du IX^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Lyon 2-6 septembre 2009)», Lyon 2012, 679-692.

Maggioni 2007

Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea. Con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.* Testo critico riveduto e commento a cura di G.P.Maggioni. Traduzione italiana coordinata da F.Stella con la revisione di G.P.Maggioni, Firenze-Milano 2007.

Magnelli 2020

Pseudo-Luciano (Acacio?), *Ocypus*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di E.Magnelli, Alessandria 2020.

Marcattili 2019

F.Marcattili, «*Silentium denuntiat*»: *veli e bavagli tra modelli greci e tradizione romana*, «*Humanitas*» LXXIV/4 (2019), 647-659.

Mayor 1881

Thirteen Satires of Juvenal. With a commentary by J.E.B.Mayor, Cambridge 1881.

Minarini 2017

A.Minarini, *Un insolito triangolo letterario: Plauto, Querolus e Vitale di Blois*, «*Paideia*» LXXII (2017), 627-636.

Molina Sánchez 2007

M.Molina Sánchez, «*Plauti per vestigia*». *La auctoritas plautina en la comedia latina medieval: los ejemplos del anónimo Querolus sive Aulularia y de la Aulularia de Vital de Blois*, «*Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos*» XXVII 1 (2007), 117-133.

Monno 2009

O.Monno, *Iuvenalis docet. Le citazioni di Giovenale nel commento di Servio*, Bari 2009.

Moretti 2014

M.E.Garcia Barraco – I.Soda (ed.), *Luigi Moretti e il catalogo degli Olympionikai. Testimonianze epigrafiche, letterarie, papirologiche e numismatiche sui vincitori degli agoni olimpici panellenici (Ellade e Magna Grecia: 776 a.C. – 393 d.C.)*, Roma 2014.

Notter 2022

C.Notter, *Présence de Juvénal dans les Romulea et l’Orestis tragoedia de Dracontius*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal*, «*Caesarodunum*» LIV-LV bis, Clermont-Ferrand 2022, 339-356.

O'Donnell 1980

The Querolus, edited with an introduction and commentary by R.D.O'Donnell, voll. I-II, University of London 1980 (diss., inedito).

OLD

P.G.W.Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 2012.

Otto 1890

A.Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.

Parker 2012

H.N.Parker, *Manuscripts of Juvenal and Persius*, in S.M.Braund – J.W.Osgood (ed.), *A Companion to Persius and Juvenal*, Chichester 2012, 137-161.

Pecere 2016

O.Pecere, *Libri e percorsi tardoantichi delle satire di Giovenale (e di Persio)*, in A.Stramaglia – S.Grazzini – G.Dimatteo (ed.), *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, Berlin 2016, 231-252.

Peiper 1875

Aulularia sive Querolus, Theodosiani aevi comoedia Rutilio dedicata, edidit R.Peiper, Lipsiae 1875.

Pepe 2011

C.Pepe, *Tra laudatio funebris romana ed ἐπιτάφιος greco: l'esempio degli elogi in morte di Cesare*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line» IV (2011), 137-151.

Pernot 1986

L.Pernot, *Les topoi de l'éloge chez Ménandros le Rhéteur*, «Revue des Études Grecques» XCIX (1986), 33-53.

Pernot 2006

L.Pernot, *La retorica dei Greci e dei Romani*, a cura e con una postfazione di L.Spina, Palermo 2006 [trad. it. di *La rhétorique dans l'Antiquité*, Paris 2000].

PLRE II

The Prosopography of the Later Roman Empire, by J.R.Martindale. II: A.D. 395-527, Cambridge 1980.

Potamiti 2018

A.Potamiti, *Hernia Jokes in Graeco-Roman Antiquity*, «Illinois Classical Studies» XLIII/2 (2018), 388-403.

Prontera 2022

A.Prontera, *The «damna naturae» and the «saburra» of the Eunuch Tribunus. A Note to Ennod. carm. II 71 H. = 190b V. 418*, «Maia» LXXIV 2 (2022), 418-423.

Raschieri 2010

A.A.Raschieri, *Aulularia sive Querolus. La commedia latina tra Antichità e Medioevo*, in S.Casarino – A.A.Raschieri (ed.), *Il senso del comico e la commedia. «Atti del convegno Sala Ghislieri (Mondovì [CN], 19 e 23 marzo-14 aprile)»*, Roma 2010, 65-79.

Reeve 1976

M.D.Reeve, *Tricipitinus's Son*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XXII (1976), 21-31.

Reggiani 1976

R.Reggiani, *Varia Iuvenaliana*, «Giornale Italiano di Filologia» XXVIII (1976), 92-111.

Retief – Cilliers 2006

F.Retief – L.Cilliers, *Burial Customs and the Pollution of Death in Ancient Rome: Procedures and Paradoxes*, «Acta Theologica» (Suppl. 7) XXVI (2006), 128-146.

Rochette 2022

B.Rochette, *La fortuna di Giovenale a Bisanzio*, in S.Grazzini – A.Stramaglia (ed.), *Giovenale nella letteratura europea*, Bari 2022, 65-102.

Rouse 1983

R.H.Rouse, *Querolus*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 330-332.

Santorelli 2011

Giovenale, *Satire*, a cura di B.Santorelli, Milano 2011.

Sarr 2006

P.Sarr, *Saint Augustin, lecteur de Perse et de Juvenal*, «Gerión» XXIV/1 (2006), 305-324.

Scourfield 2013

J.H.D.Scourfield, *Towards a Genre of Consolation*, in H.Baltussen – P.Adams (ed.), *Greek and Roman Consolations: Eight Studies of a Tradition and Its Afterlife*, Swansea 2013, 1-36.

Simon 1990

Gittin. Translated into English with Notes, Glossary and Indices by M.Simon, London 1990.

Smolak 1988

K.Smolak, *Das Gaunertrio im Querolus*, «Wiener Studien» CI (1988), 327-338.

Sogno 2012

C.Sogno, *Persius, Juvenal, and the Transformation of Satire in Late Antiquity*, S.M.Braund – J.W.Osgood (ed.), *A Companion to Persius and Juvenal*, Chichester 2012, 363-385.

Sosin 1999

J.D.Sosin, *Ausonian Allusions to Juvenal's Satires*, «Wiener Studien» CXII (1999), 91-112.

Süss 1942

W.Süss, *Über das Drama Querolus sive Aulularia*, «Rheinisches Museum» LXXXV (1942), 59-122.

Tarrant 1983

R.J.Tarrant, *Juvenal*, in L.D.Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 200-203.

Tedeschi 1998

Luciano di Samosata, *La Podagra*. Introduzione, traduzione e note di G.Tedeschi. In appendice il *Pie' Veloce*, Lecce 1998.

ThLL

Thesaurus linguae Latinae, Lipsiae 1900-.

Tosi 2021

R.Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2021⁴ [1991¹].

Toynbee 1996

J.M.C.Toynbee, *Death and Burial in the Roman World*, Baltimore-London 1996 [1971¹].

Unceta Gómez 2017

L.Unceta Gómez, *Estrategias de cortesía lingüística en Querolus*, «Latomus» LXXVI 1 (2017), 140-161.

Vidović 2010

G.Vidović, *Dish to Cash, Cash to Ash: Mandrogerus the Applied Parasite and the Evolution of Comedy*, «Annual of Medieval Studies at the CEU (Central European University)» XVI (2010), 9-29.

Vollmer 1892

F.Vollmer, *Laudationum funebrium Romanorum historia et reliquiarum editio*, in A.Fleckeisen (ed.), «Jahrbücher für classische Philologie», Supplbd. XVIII (1892), 445-528.

Watson – Watson 2014

Juvenal, *Satire 6*, edited by L.Watson – P.A.Watson, Cambridge 2014.

Wessner 1967²

Scholia in Iuvenalem Vetustiora, edidit P.Wessner, Stuttgart 1967² [1931].

Wolff 2022

É.Wolff, *Présence de Juvénal dans l'Antiquité tardive et notamment chez Ausone*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal*, «Caesaro-dunum» LIV-LV bis, Clermont-Ferrand 2022, 275-285.

Zarini 2022

V.Zarini, *Présence de Juvénal chez Ennode: quelques réflexions*, in G.Blanc – F.Galtier – R.Poignault (ed.), *Présence de Juvénal*, «Caesaro-dunum» LIV-LV bis, Clermont-Ferrand 2022, 357-367.

Zuliani 2006

M.Zuliani, *Un'eco di Giovenale in Venanzio Fortunato (carm. VII 1)*, in L.Castagna (ed.; con la collaborazione di C.Riboldi), *Quesiti, temi, testi di poesia tardolatina: Claudiano, Prudenzio, Ilario di Poitiers, Sidonio Apollinare, Draconzio, Aegritudo Perdicae, Venanzio Fortunato, corpus dei Ritmi Latini*, Bern-Frankfurt am Main 2006, 137-146.